



FEMMINILE, PLURALE Una vignetta illustra la capacità femminile di occuparsi di più cose contemporaneamente. «Le donne sono più brave a organizzarsi, per questo più adatte allo smart working», conferma la Venturini. Non per niente il suo team è tutto in rosa.

LE GRANDI AZIENDE SI ATTEZZANO PER IL RIENTRO IN PRESENZA, MA QUALCUNO VA IN CONTROTENDENZA. «LA MIA AGENZIA È NATA NEL 2014 E NON HA MAI AVUTO UNA SEDE», DICE LAURA VENTURINI. «VA BENE E SIAMO FELICI». ECCO LE REGOLE DA SEGUIRE

di Federica Capozzi

Quel giorno, un giorno qualsiasi dell'inverno del 2012, a Roma aveva nevicato tantissimo. «La città era paralizzata, ci misi otto ore a tornare a casa dal lavoro. L'indomani andai dal mio capo e diedi le dimissioni». Da allora Laura Venturini, una delle maggiori esperte italiane di seo, l'ottimizzazione per i motori di ricerca, cioè tutto quello che permette a un sito Internet di piazzarsi in cima tra i risultati delle ricerche sul Web, in ufficio non ci è più tornata. E quando nel 2014 ha fondato la

CREDETEMI, L'UFFICIO E' LAVORO GIURASSICO

IN ITALIA È UNA PIONIERA Milano. Laura Venturini, 36, è esperta di seo, ottimizzazione per i motori di ricerca. Nel 2014 ha fondato Quindo, prima agenzia italiana del settore dove si lavora solo da remoto. «Si rende di più», sostiene.



LEI STA SBAGLIANDO A sinistra, una donna in smart working si divide tra il computer, il cellulare e i fornelli. «Così è sbagliato», dice Laura Venturini. «È meglio prendersi una pausa dal lavoro ogni volta che serve per poi tornare a concentrarsi». Sotto, un papà tiene d'occhio i figli mentre fa una riunione da remoto. «I bimbi non sono appannaggio della mamma: è giusto fare i turni».

sua agenzia di consulenza, Quindo, l'ha fatto senza dotarla di una sede fisica, istituendo lo smart working come regola prima che il Covid lo facesse diventare una necessità. «Tutti mi dicevano che ero pazza», racconta, «che si trattava di un modello fallimentare perché non sarei mai riuscita a controllare i dipendenti. Invece ha funzionato a meraviglia, anche perché così ho potuto scegliere i professionisti migliori, a prescindere da dove si trovassero». Oggi nel suo team ci sono dodici persone, sparse tra Milano, la Toscana, il Veneto, la Calabria e Nizza: non si incontrano mai dal vivo se non in rarissime occasioni - cene ed eventi annuali che Laura organizza «perché ogni tanto fa piacere guardarsi in faccia» - ma, a sentire lei,

«LA SFIDA PIÙ GRANDE E PIÙ BELLA È MOTIVARE I DIPENDENTI A DISTANZA»

il gruppo è più affiatato di altri che si vedono tutti i giorni tra le mura di un ufficio. Un miracolo, un colpo di fortuna? «Macché», ribatte lei, «per far funzionare un'azienda da remoto ci vuole criterio. Senza, si rischia di scadere nel telelavoro, che di smart non ha niente, come è capitato a tanti che hanno cominciato nell'ultimo anno, costretti dalla pandemia». Tanti che, difatti, ora si stanno attrezzando per il rientro in presenza, mentre lei è decisa a continuare per la sua strada.

Secondo il metodo Venturini, la rivoluzione intelligente inizia dai vertici. «Siamo noi capi i primi a dover cambiare mentalità», spiega. «Dobbiamo fidarci di dipendenti e collaboratori anche quando non li abbiamo sotto gli occhi. Questo diventa possibile solo incentrando il lavoro sugli obiettivi invece che sugli orari: ognuno ha un compito e deve portarlo a termine, non importa se lo fa di giorno, di notte, sei ore di fila o mettendoci una pausa lunga per andare a prendere i figli a scuola. Idem per la location: a casa, al bar, al mare, nel silenzio assoluto o in mezzo alla gente, quel che conta è il risultato. Io, per esempio, ho sempre odiato l'open space e ricordo con orrore la mia scrivania rivolta al muro». Certo servono un grande senso di responsabilità e una buona organizzazione da parte di tutti. «Autogestione è la parola d'ordine. Il che significa anche non esagerare, imporsi delle pause per ossigenare il cervello. Io porto a spasso il cane, altri si mettono le sveglie sul telefono per non scordarsi di alzarsi dalla sedia». Il tempo va scandito, non perso: «Le



riunioni, anche se virtuali, sono fondamentali per restare al passo, gestire le criticità e i desiderata, ma trovo che debbano essere brevi e concentrate, pensate in anticipo per punti e argomenti. Sono convinta che le persone vadano lodate in pubblico e riprese in privato, per questo durante i meeting mi piace evidenziare tre cose positive, tre obiettivi e chi li ha raggiunti». Allo stesso modo, la comunicazione deve essere diretta, chiara e precisa. «Online tutto è mediato, l'incomprensione è dietro l'angolo quindi meglio non cadere nell'ambiguità. Se possibile, poi, aiuta adeguarsi al mezzo che ciascun interlocutore preferisce: mail, telefonate o whatsapp, non funzionano per tutti allo stesso modo».

E BRUNETTA CI SCRIVE: ANCHE IL PUBBLICO SARÀ AGILE



LAVORA ALLA GRANDE RIFORMA

Roma. Il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, 71 anni, con la moglie Tommasa "Titti" Giovannoni Ottaviani, 58, e il loro golden retriever Otto nella loro casa alle porte della capitale (Foto Ada Masella). Sotto, un ritratto del politico di Forza Italia.



La pandemia ci ha costretto a una improvvisa sperimentazione di massa dello smart working. Per la Pubblica amministrazione, per i suoi 3 milioni di dipendenti e per tutti noi è stata un'esperienza straordinaria, di cui adesso dobbiamo fare tesoro. Vale lo stesso per la campagna di vaccinazione del generale Figliuolo: un modello di efficienza e cortesia che oggi ci appare straordinario, ma che deve diventare la normalità. Insieme alla progressiva riapertura delle attività, da inizio maggio ho voluto eliminare la rigidità della soglia minima del 50 per cento dei dipendenti pubblici in smart working fissata in piena emergenza pandemica. Mi è sembrato giusto e doveroso restituire completa autonomia organizzativa alle amministrazioni, lasciarle libere di decidere sulla base

delle singole esigenze. Al tempo stesso, voglio che il lavoro agile sia regolato dai contratti in via di rinnovo, a tutela dei lavoratori. In questi giorni si sta tornando e si tornerà a lavorare in ufficio con gradualità, secondo un solo faro: l'efficienza dei servizi e la soddisfazione dei cittadini e delle imprese. Dipendenti più produttivi e meglio pagati, utenti più soddisfatti e felici: questa è la Pubblica amministrazione che voglio e che amo, questa è la mia missione. Una Pa che non esiste in sé e per sé, ma per servire 60 milioni di italiani. Da un lato devo restituire dignità, orgoglio e valore a quelli che il presidente Mattarella ha chiamato "i volti della Repubblica": i medici, gli insegnanti, le forze dell'ordine, gli impiegati. Dall'altro

lato devo garantire ai nostri bambini la migliore scuola, ai nostri anziani la migliore sanità, alle famiglie, alle aziende e a tutti noi la migliore burocrazia. La Pubblica amministrazione è l'arma più potente contro le disuguaglianze: soltanto i ricchi possono permettersi di rivolgersi al privato per comprare i servizi sostitutivi. Possiamo cambiare l'Italia perché siamo in un momento eccezionale, che io definisco "momento Draghi". C'è un Paese da ricostruire. Rimocchiamoci le maniche, senza paura.

Renato Brunetta
Ministro per la Pubblica amministrazione

Chi è soddisfatto produce di più e meglio. Ma a distanza non c'è il rischio che ognuno vada per la sua strada, perdendo di vista l'obiettivo comune? «Ancora una volta molto dipende dal leader. Motivare il team da remoto è la parte più sfidante, ma non è impossibile sentirsi una squadra anche se non si è fisicamente tutti insieme», concorda la Venturini. «Anzi, a volte è persino più facile perché vengono meno le piccole tensioni quotidiane, le scaramucce da ufficio. Le poche volte che ci vediamo in presenza

per noi è una festa. E anche se non possiamo scambiare due chiacchiere alla macchinetta del caffè, abbiamo delle chat dedicate dove non si parla di lavoro con i colleghi». Anzi le colleghe, perché a Quindici sono tutte donne. «Non è stata una scelta voluta, ho scelto le mie collaboratrici in base alle competenze e non certo al genere. Ma ho riscontrato una maggior propensione delle signore allo smart working. Sarà che, rispetto agli uomini, siamo più abituate a gestire tante cose contemporaneamente. E

anche più organizzate, flessibili, comunicative e aperte ai cambiamenti. Buon per noi», conclude, «perché ormai tutto sta cambiando: dopo la pandemia, sarà difficile tornare indietro. All'estero il lavoro agile è già una realtà consolidata, ci sono migliaia di aziende che lo fanno da tempo, per altro risparmiando tutte le spese legate ai luoghi fisici. In Italia siamo ancora indietro, ma ci stiamo adeguando». E forse, chissà, sarà davvero meglio per tutti.

Federica Capozzi